quattro balzi, ma la mezzaluna non l'aveva avvertita di un pericolo vicino, e così, volendo saltare e piombare sulle due anatre, inciampa malamente nelle ceppaie della siepe tagliata, vi cade sopra lunga e distesa, e vi si infilza da rimanere lì, morta stecchita, senza nemmeno il tempo di sputare la sua bile.

La fanciulla allora, quando vede la vecchia maga castigata dalla sua stessa rabbiosa ira, si tocca in fronte colla bacchetta magica, poi tocca il suo Giovannino e per ultimo tocca un'onda che stava in quel momento giungendo giusta giusta dal mezzo del lago. Così all'istante tutti e tre si ritrasmutano, ciascuno in quello che erano veramente, e cioè lei in una donzella gentile come nessun'altra mai, lui nel giovanotto forte e generoso cui lei aveva dato il suo cuore, mentre il lago ridiventa il fedele « corri come il fumo », che li prende ora in groppa e li porta felici e contenti al palazzo che era stato della maga.

Arrivati qui, si celebrarono magnifiche nozze, alle quali gli sposi avevano invitato anche l'uccel bel verde, dimenticando purtroppo d'invitare chi racconta questa storia. (13)

La pulce e il pidocchio

Un bel giorno una pulce parte per il mondo in cerca di fortuna. Al crocicchio incontra un pidocchio che gli chiede:

— Dove vai di bello?

— Vado in cerca di fortuna.

— Mi vuoi con te? Tenterò anch'io la fortuna. — E vanno insieme. Cammin facendo, ad un altro crocicchio, trovano un gatto che non sapeva la strada. Anche lui domanda:

— Mi lasciate venire in compagnia con voi?

— Perché no? — Pulce e pidocchio, per star meno e sbrigar più strada si mettono addosso al gatto, si accomodano, e continuano il viaggio. Vicino ad un paese s'imbattono in un gallo, ed anche questo lo accettano a far comitiva. Più avanti un'anatra e un'oca impalate sulla strada li fermano, e pure esse vogliono unirsi al gruppo. Un cane che faceva la guardia ad un portone vede quella squadra di viandanti, vuol sapere dove sono diretti e perché sono in viaggio e poi, saputo che andavano in cerca di fortuna, anche quello s'intruppa con loro. Dopo di lui un agnello chiede il permesso di accodarsi alla banda perché anche lui vuole andare alla ventura e cercar fortuna.

Per via tutti parlavano e ciascuno diceva l'idea sua. Alla fine arrivano ad una casa e vedono che dentro stavano mangiando a tavola. Tenuto consiglio, deliberano di impadronirsi delle vivande imbandite sulla tavola. Allora il gatto entro per la gattaiola, fa le fusa di qua, si strofina di là, finché arriva al focolare, tocca una brace con la coda, poi corre lesto al pagliaio e gli dà fuoco. Quando quello è in fiamme tutta la famiglia di

contadini si alza da tavola, lascia il desinare e corre a precipizio a spegnere l'incendio. La squadra dei viandanti allora entra e si mette a tavola al posto dei padroni e tutti mangiano tranquilli perché il fuoco è grande e l'acqua è lontana.

Finito che hanno di mangiare quello che c'era in tavola, si consigliano, poi ognuno si cerca il posto adatto: il gatto va nella buca della cenere sotto il focolare, il cane si sdraia sotto la tavola, il gallo va ad appollaiarsi sulla gràttola del secchiaio, l'anatra si acquatta in mezzo alla casa, l'oca in un angolo, l'agnello si mette dietro la porta, e tutti tengono l'occhio aperto e stanno all'erta.

Spento che hanno il fuoco nel pagliaio, che era già notte, quei contadini fanno per rientrare in casa ma quando sono sulla soglia, che è e che non è, all'improvviso sentono dentro nel buio nascere tutta una gran confusione: il gatto sotto il focolare fa miau miau! Il cane sotto la tavola fa bau bau! Il gallo sulla gràttola grida chi-chicchiri-chì! L'anatra per la casa fa quatt quatt! L'oca nell'angolo fa chèo chèo! L'agnello dietro la porta fa bèo bèo! Solo la pulce e il pidocchio non fanno niente perché avevano preso la voce rauca durante l'ultimo consiglio.

I contadini sono lì, sulla soglia, impietriti di spavento. In quella, l'agnello da dietro la porta prende la rincorsa e colla testa gliela sbatte loro in faccia, e la chiude col catenaccio. I contadini spaventati fuggono via da quella casa infestata dagli spiriti, e non ci vogliono più ritornare. Così tutta la comitiva degli animali si sistemano nella dimora, poiché ne erano rimasti padroni. Stabiliscono allora di far vita di famiglia insieme e ognuno riceve il suo da fare: chi ara il campo, chi falcia il prato, chi va a mulino, chi va nel bosco a far legna; e ogni giorno uno di loro si dava il cambio per fare da mangiare.

Vanno avanti così un bel pezzo. Poi avviene che il gallo si stanca di questo, il gatto di quello; l'agnello è stufo del suo lavoro, il cane della sua fatica; l'anatra vuole il suo fosso, l'oca vuole la sua roggia. Va a finire che uno dopo l'altro se ne vanno via in cerca di miglior fortuna per il mondo, e nella casa restano soli la pulce e il pidocchio. I due si davano ogni giorno il cambio, l'uno andava ad arare nel campo e l'altro faceva da mangiare a casa. Accade che un giorno il pidocchio deve riconoscere proprio che la pulce sapeva cucinare meglio di lui. Le dice:

— Come fai tu a far venire così buona la minestra di fagioli?

— Io salto di qua della pentola, e poi salto di là, e faccio andare il mestolo sempre attorno nella pentola, così i fagioli si cuocciono per bene e la minestra viene saporita.

L'indomani toccava al pidocchio. Accende il fuoco, mette la pentola con l'acqua e i fagioli. Quando bolle, dà di piglio al mestolo e si mette a rimescolare, e per fare come aveva insegnato la pulce lui salta da una parte della pentola e rimescola lì, poi salta dall'altra parte e rimescola là, fino in fondo al minestrone. Ma il pidocchio aveva le gambe assai corte e nel saltare da un orlo all'altro faceva gran fatica, e sudava. E salta che ti risalta, finisce che una volta salta corto e cade lungo e disteso nel minestrone che bolliva. Il povero diavolo gridava aiuto, ma la pulce non poteva sentire perché stava arando nel campo più lontano. Cercava di arrampicarsi, ma i bollori lo ricacciavano indietro e lo spingevano giù,

dentro nel minestrone, e quando toccava il fondo della pentola sentiva le vampate del fuoco. Accade poi infine che il pidocchio si prende anche una botta in testa contro il mestolo, e finisce che muore là dentro.

La pulce nel campo aveva fame. Vede che mezzogiorno è suonato da un bel pezzo, e il pidocchio non arrivava ancora colla minestra. Allora decide di andare a casa a vedere, ma lì non trova nessuno e pensa che anche il pidocchio se ne sia andato pel suo destino come gli altri della comitiva. Peccato, tra lei e il pidocchio la compagnia era buona e la vita se la passavano meno male e senza scosse. Non trovando il suo compagno in nessuna parte della casa, torna fuori e chiama forte, ma chiama e richiama, nessuno rispondeva. Allora la pulce decide:

— Sono rimasta sola, che sto a fare qui in questa stamberga! Mi metto anch'io alla ventura in cerca di fortuna. — Ma prima di partire vuole almeno mangiare un boccone. Prende il mestolo e assaggia, la minestra era quasi cotta. Prende un secondo mestolo, e poi un terzo, e questa volta vede il pidocchio morto. Allora la pulce lascia andare il mestolo, e si mette a piangere e a gemere disperata:

— E' morto il pidocchio! Povero pidocchio! Ahimè! — E continuava così a piangere e a gemere per la casa. Sentendo quelle grida disperate e quei pianti, il catenaccio del focolare le domanda che cos'ha da disperarsi in quel modo.

— E' morto il pidocchio, ed io che sono la pulce piango!

Il catenaccio allora incomincia a dimenarsi e si mette a far rumore di ferro vecchio. La catena che gli sta attaccata sente il catenaccio che si dimena e si dispera, e gli domanda:

— Che cos'hai, catenaccio mio, che ti dimeni e ti disperi tanto?

— Il pidocchio è morto e la pulce piange, ed io che sono il catenaccio mi gratto e strido! — E si rimette a stridere e a grattare. Sentendo questo, la catena incomincia a buttarsi di qua, a ributtarsi di là, e a cigolare disperata anche lei. La sente la porta, e le domanda:

— Catena, buona catena, che ti accade mai che cigoli così?

— Il pidocchio è morto, la pulce piange, il catenaccio stride, ed io che sono la catena cigolo! — E si rimette a cigolare. La porta allora anche lei incomincia ad agitarsi e a sbattere dal muro alla pusterla. La sente sulla strada il carro che passa correndo, si ferma e le domanda:

— Porta, buona porta, che hai che sbatti così e ti disperi?

— E' morto il pidocchio, la pulce piange, il catenaccio gratta e stride, la catena cigola, ed io che sono la porta mi apro e mi chiudo! — E si rimette a sbattere dal muro alla pusterla. Il carro si commuove, si mette a correre e a correre come un matto, e va a cozzare contro l'albero. Questo vede il carro così abbattuto e avvilito e gli domanda:

— Carro, o forte carro, che ti prende mai che sei così disperato e fuori di mente?

— Il pidocchio è morto, la pulce piange, il catenaccio gratta e stride, la catena cigola, la porta si apre e si chiude, ed io che sono il carro corro e corro forte! — E si rimette a correre come un matto. L'albero si sente tremare il cuore a sentire questa novità, si mette a morire e poi a seccarsi. L'uccello sui rami si meraviglia e vuol far rinvenire l'albero:

— Albero bell'albero, che hai che ti lasci seccare?

— E' morto il pidocchio, la pulce piange, il catenaccio gratta e stride, la catena cigola, la porta si apre e si chiude, il carro corre forte, ed io che sono l'albero mi secco e mi secco! — E continua a seccarsi. L'uccello allora dà un canto disperato e poi incomincia a spennarsi, e intanto va alla fonte per togliersi la sete del pianto. La fonte lo sente cantare così triste e lacrimoso, domanda:

— Uccello canterino, che hai che oggi sei così addolorato e ti spenni tutto?

— Il pidocchio è morto, la pulce piange, il catenaccio gratta e stride, la catena cigola, la porta si apre e si chiude, il carro corre forte, l'albero si secca, ed io che sono l'uccello canterino mi spenno tutto! — E continua a spennarsi. La fonte vede che le cose stanno così, e comincia a sentirsi mancare dal dispiacere. Cala e cala, finisce che non butta più acqua, e c'è solo qualche goccia rimasta sulle pietre. Viene la serva del re coi secchi a prendere l'acqua, e resta male a trovar la fonte senza più acqua. Le domanda:

— O fonte, bella fonte, che è successo mai che non butti più?

— Il pidocchio è morto, la pulce piange, il catenaccio gratta e stride, la catena cigola, la porta si apre e si chiude, il carro corre forte, l'albero si secca, l'uccello si spenna, ed io che sono la fonte non butto più! — E si rimette a non buttar più acqua. La serva sente questa brutta notizia, si rattrista e getta via i secchi dalla disperazione. La vede il re che getta via i suoi secchi, pensa che sia voltata di mente e le domanda:

— Che fai là, che getti i miei secchi!

— Il pidocchio è morto, la pulce piange, il catenaccio gratta e stride, la catena cigola, la porta si apre e si chiude, il carro corre forte, l'albero si secca, l'uccello si spenna, la fonte non butta, ed io che sono la serva che va per acqua getto i secchi! — E getta di nuovo via i secchi. Il re allora resta lì tramortito a sentir questo annuncio. Va a casa, si mette a letto ed è lì che non si muove. I reali lo vedono tutto smorto dal colpo e gli fanno un po' di coraggio, poi gli portano il caffé per tirarlo sù. Gli domandano:

— Maestà, maestà, che vi salta mai in mente di buttarvi via così? Coraggio, coraggio perdiana! — Ma lui si dispera e smania, poi fa per bere e si rovescia il caffé sul manto reale, dice:

— Il pidocchio è morto, la pulce piange, il catenaccio gratta e stride, la catena cigola, la porta si apre e si chiude, il carro corre forte, l'albero si secca, l'uccello si spenna, la fonte non butta, la serva getta i secchi, ed io che sono il re mi rovescio addosso il caffé! — E continua a rovesciarsi il caffé sul manto reale. La regina allora capisce da dove viene la passione del re, si sente prendere da un dispiacere così nero che per distrarsi va in cucina. In cucina stanno friggendo il pesce per il pranzo reale, e lei vuol dare una mano per friggerlo bene e per mandar via i brutti pensieri. Ma le viene un convulso di malinconia tetra e si rovescia tutta la farina sulla gonna reale e sul giubbetto, e si sporca tutta. I personaggi di corte vengono in cucina, la vedono così presa dalla luna nera e per giunta con tutta la farina sulla gonna e sul giubbetto, e le domandano:

— Come mai, maestà, vi siete sporcata tutta la gonna nuova e il giubbetto di velluto?

— Il pidocchio è morto, la pulce piange, il catenaccio gratta e stride, la catena cigola, la porta si apre e si chiude, il carro corre forte, l'albero si secca, l'uccello si spenna, la fonte non butta, la serva getta i secchi, il re si rovescia addosso il caffé, ed io che sono la regina mi sporco di farina!

Per fortuna i personaggi di corte avevano sentito il buon odore del pesce che friggeva in padella, non vedevano l'ora che venisse l'ora di pranzo, e così non hanno ben prestato orecchio a quello che diceva la regina, e non si sono commossi per niente. (14)

Pieri e Jacu

C'erano una volta due uomini, Pieri e Jacu, ed erano amici per la pelle specie nel far vita da michelacci e nel rubare.

Passando un giorno per un paese sentono che in un cortile stanno ammazzando il maiale, e pensano subito al modo di andarci a rubare le salsicce la notte seguente. Verso sera domandano ricovero per la notte a quella famiglia, e il contadino li mette nella stalla perché si era d'inverno, e dà loro un paio di sacchi perché si coprano alla buona. Quando è notte fatta, tutta la famiglia dorme sodo, stanca della giornata, e i due penetrano nella canipa che era tutta piena delle salsicce fresche fresche. Si mettono a spiccare dalle stanghe salami e cotechini e quarti di lardo, e a riempire i due sacchi avuti dal contadino.

Insaccato che hanno tutto il bottino, escono dalla casa, ma quando traversano il cortile il cane si sveglia e incomincia a fare un gran baccano. La famiglia si sveglia tutta, ma tra che si vestono e che slegano il cane, quei due sono già pei campi che se la danno a gambe. Dopo un lungo giro Pieri e Jacu arrivano al cimitero, e siccome vogliono far perdere le loro tracce pensano di mettersi là dentro a spartire il rubato. Per saltare il muro più alla svelta, lasciano in un cespuglio una bracciata di salami che non volevano entrare nei sacchi già pieni. Poi si siedono uno di qua e uno di là e si mettono a contare.

Il cane aveva seguito l'odore delle salsicce ed era arrivato alla porta del cimitero. Il contadino gli era corso dietro, e quando è lì anche lui, vede sedute sulle tombe due ombre scure, e l'una dice:

— Una a me e una a te...; una a me e una a te!

Il contadino si mette a tremare e corre con tutte le gambe che ha alla casa del prete, e lo chiama finché quello si alza, e gli dice:

— Correte; correte! Nel cimitero sono in due che si spartiscono i morti: uno a me, uno a te!...

Il prete si mette a borbottare, poi chiama il sagrestano e lo manda insieme al campanaro a sincerarsi del fatto. Quando arrivano alla porta del cimitero, i due ladri stanno contando le ultime salsicce:

— Una a me e una a te... Una a me e una a te!